

situazione economica del dopoguerra non era facile. L'osservazione dei consumi medi annui per abitante dei generi alimentari soggetti al dazio dà l'immagine di un tenore di vita meno elevato di quanto lascerebbe supporre il confronto tra l'indice dei salari nominali e quello del costo della vita. Tra il 1919 e il 1921, nonostante l'aumento in confronto al periodo bellico, il consumo dei vari generi rimase nettamente inferiore rispetto al periodo prebellico, per poi alzarsi a un livello leggermente superiore tra il 1923 e il 1925¹¹². Il consumo di carne, tuttavia, si mantenne più basso in confronto all'anteguerra, nonostante un netto spostamento verso la carni meno pregiate, mentre per alcuni prodotti continuò l'uso di surrogati e succedanei iniziato con la guerra. Il superamento dei problemi di approvvigionamento del dopoguerra e la ripresa economica dopo la crisi del 1921-22 consentirono dunque un recupero del livello dei consumi, ma la politica di deflazione annunciata con il discorso di Pesaro si tradusse nel 1927 in una caduta dell'occupazione che, unita a riduzioni salariali più che proporzionali alla discesa dei prezzi si tradusse in una nuova diminuzione; se nell'immediato dopoguerra il ristagno dei consumi poteva forse essere legato anche a una caduta del potere d'acquisto dei ceti medi a reddito fisso, questa volta a essere colpiti furono i consumi delle famiglie operaie. Nell'autunno-inverno del 1927, quando il numero dei disoccupati raddoppiò in confronto allo stesso periodo del 1925, si evidenziarono le pesanti difficoltà e i rischi cui erano esposti i gruppi più deboli del proletariato cittadino. Ma non si trattava che di deboli avvisaglie di quanto sarebbe successo nel 1930-34.

Date le oscillazioni stagionali dell'offerta di lavoro e della disoccupazione, gli iscritti all'ufficio di Collocamento erano più numerosi nei mesi invernali. Tra il dicembre del 1931 e il febbraio del 1934 il numero dei disoccupati in provincia di Torino non scese mai sotto le 45 000 unità, con punte superiori a 50 000 in inverno. Il picco fu toccato nel dicembre 1933, con 56 000 disoccupati. Nel 1932-1934 il numero medio mensile annuo di disoccupati fu di dieci volte superiore a quello del 1924-26, quando si era stabilizzato intorno alle 5000 unità. I dati uffii-

¹¹² I dati sul consumo dei generi alimentari e l'indice comunale del costo della vita sono in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica», negli anni tra il 1916 e il 1925. Per una valutazione più completa dei consumi alimentari bisognerebbe disporre di dati sui generi non soggetti a dazio (uova, frutta, verdura) e di quelli contingentati (pasta, riso, farina). Riguardo all'indice del costo della vita, va osservato che nel dopoguerra, nella scelta del «paniere» dei prodotti, furono lasciati alcuni succedanei entrati in uso durante il periodo bellico; si verificava pertanto una sottostima dell'aumento dei prezzi, o non si teneva conto del peggioramento qualitativo dei consumi.